

MESSAGGIO PAPA FRANCESCO: INFORMARE IN MODO CORRETTO

«Sui migranti no a paure ingiustificate»



«INFORMARE CORRETTAMENTE» Papa Francesco lancia un messaggio per i migranti



del Duemila di chi fugge dall'orrore e dalla morte

«INVISIBILI» -Quelli che non si vedono sono i canotti utilizzati per la traversata, tubolari neri, senza chiglia, poco resistenti. Compiono come per magia sugli isolotti, scogli piccoli e grandi che sono lungo la costa, appena fuori dal profondo golfo di Smirne. Sono quelli i luoghi di ritrovo e partenza verso la Grecia, rocce lontane dagli sguardi di terra, apparentemente estranee alle rotte dei guardiacoste turchi.

L'ITINERARIO -Da Smirne percorro via terra la strada verso Nord, a tratti litoranea, fino a raggiungere Ayvalik, il porto dal quale partono due volte al giorno piccoli traghetti per Lesbo. Qui il controllo passaporti è rigido, bagagli e passeggeri passano alla verifica degli scanner, non c'è traccia di migranti, i giochi proibiti si svolgono lontano dalle rotte canoniche. Gruppi di donne greche, allegre e vocianti, tornano da una giornata di shopping in Turchia, attratte più dalla convenienza del cambio che dalla qualità della merce.

REALTÀ DRAMMATICA -L'arrivo nel porto di Mitilene, dopo un'ora e mezza, mi restituisce in maniera molto più drammatica la realtà dei migranti. Dal tragheto, prima ancora di attraccare, vedole tende a igloo sulle banchine, migliaia di persone assiegate nella zona portuale. La verifica dei documenti, e soprattutto il controllo dei bagagli, sono ancor più accurati. E un italiano che per raggiungere un'isola greca passa dalla Turchia desta sospetti al punto da far scattare un'ispezione accurata.

LA DIFFERENZA -Superata la barriera, a tarda sera, percorro lentamente la lunga strada che costeggia il porto. Qui è molto più semplice, con un colpo d'occhio, distinguere i migranti dai turisti e dai locali. I primi, soprattutto le famiglie, sono concentrati intorno alla dogana, su ampi piazzali verso l'imbarco

dei traghetti nazionali. Quelli che invece si spingono oltre, sono assiepati nei bei bar con i tavolini all'aperto, gruppi di giovani e giovanissimi, tutti di genere maschile. Sulla banchina, ormeggiate all'inglese, alcune unità militari, altre della Guardia costiera, poi la fitta serie di ristoranti tipici e ancora oltre, all'estremità sud, il bel marina dove mi attende «Mediterranea», la barca a vela impegnata nell'omonimo «Progetto» in un viaggio di cinque anni attraverso il Mediterraneo, il Mar Nero, il Mar Rosso settentrionale.

PROGETTO SCIENTIFICO -Si tratta di un'iniziativa di respiro ampio - nautico, culturale, scientifico - che coinvolge decine di soggetti diversi tra i quali, per esempio, l'Università del Salento per un'indagine mai avviata prima sulle meduse, altri atenei italiani e stranieri, istituzioni di vario tipo. E ovviamente i temi delle migrazioni nel Mare Nostrum occupano un capitolo non secondario del «Progetto».

A bordo di Mediterraneo percorriamo molte miglia lungo la costa orientale di Lesbo, quella che guarda alla Turchia, nelle acque in cui continuano a morire disperati a bordo di natanti inaffidabili che non sempre riescono a raggiungere l'isola greca, ribaltati dalle onde e dal vento: dopo mesi di forte meltemi, da Nord o Nord-Est, ora è la volta delle rafficate correnti meridionali. E nel frattempo qualcuno viene anche travolto dai grandi traghetti che, soprattutto

nell'oscurità, non vedono i gusci di noce annaspanti.

TRAGICHE PROVE -Il mare trasporta abbondanti le tracce delle traversate, dei naufragi, dei soccorsi. Piccoli oggetti personali, bottigliette di acqua minerale vuote, camere d'aria di pneumatici e tanti, tanti giubbotti, quelli che avevo visto a Smirne. Lunghi tratti di costa, centinaia di metri, sono caratterizzati da un'unica striscia arancione disegnata dai gilet che si chiamano salvavita, ma non racconteranno mai il destino di chi li ha indossati, mentre piccole imbarcazioni locali recuperano i famigerati canotti neri assolutamente inadatti all'uso che ne fanno da queste parti. Un altro piccolo pezzo di questa economia che prospera sulla disperazione.



CARICATORE Per cellulari

DA UN ALTRO PIANETA -Di ritorno a Mitilini, cerco di capire come si muovono, cosa fanno, come vivono, cosa pensano, queste persone che sembrano atterrate lì da un altro pianeta. Finché sono sul territorio greco, nessuno chiederà loro nulla. Pochissimi agenti sono più che sufficienti a tenere sotto controllo l'intera area portuale, non ci sono tensioni, non si odono grida, imprecazioni. C'è molta più confusione quando sulle banchine si muovono gli eserciti dei vacanzieri.

Alcuni sono sui frangiflutti, per lo più guardano verso la costa turca dalla quale sono partiti. Altri, qualche decina, attendono il loro turno dinanzi al camper di «Médecins sans frontières». In centinaia sono ordinatamente in fila per acquistare i biglietti per

il Pireo. Poi i traghetti che partono sono esattamente come i piroscafi della grande emigrazione europea verso l'America: si sbraccia chi è a bordo, ovazioni e grandi saluti di chi resta a terra, commozione diffusa, la promessa urlata al vento o sussurrata al proprio cuore di rivedersi un giorno lì, da qualche parte, dove la vita non è terrore di essere massacrati.

DIVERSI MA UGUALI -I racconti di questi giovani, perché ad occhio si intuisce che l'età media è sotto i trent'anni, sono un diverso dall'altro eppur così uguali. Un sedicenne iraniano, bello come il sole nel suo sorriso, ancora integro, di adolescente, mi spiega in un ottimo inglese che ha perso sua madre già da alcuni anni, suo padre non se la sente di affrontare il viaggio ma ha preso tutto ciò che aveva e glielo ha dato affinché almeno lui sfuggisse alle violenze dell'Isis e potesse raggiungere i nonni già stabiliti da anni in Svezia. E così un venticinquenne afgano, orgoglioso delle sue scarpe di cuoio bicolore incredibilmente terse, è felice di essere fuggito dal suo villaggio, ormai totalmente controllato dai talebani, dove essere scitta significa stare in testa alla lista dei soggetti da sopprimere.

Per nessuna delle persone che ho incontrato la meta finale è la Grecia. Vogliono andare tutti nell'Europa del nord, in Germania, Olanda, Inghilterra, Paesi scandinavi. La strada è lunghissima, migliaia di chilometri: c'è chi tenterà di passare dalla Macedonia, chi dalla Bulgaria, tutti parlano dell'Ungheria come del Paese assolutamente da evitare.

COSA LI SORREGGE -Il pensiero di un parente, un amico, un conoscente, un aggancio qualsiasi, dona loro la forza straordinaria per affrontare un viaggio incredibilmente difficile. Ma è la certezza di essere ormai lontani dai luoghi di sterminio che regala un'inaspettata serenità.

● CITTÀ DEL VATICANO. «È indispensabile che l'opinione pubblica sia informata in modo corretto, anche per prevenire ingiustificate paure e speculazioni sulla pelle dei migranti». Lo chiede il Papa nel messaggio per la Giornata mondiale dei migranti, che si celebrerà il prossimo 17 gennaio, intitolato «Migranti e rifugiati ci interpellano. La risposta del Vangelo della misericordia». Il testo è stato presentato ai media dal card. Antonio Vegliò, presidente del Pontificio consiglio per la pastorale dei migranti.

La presentazione è servita anche a fare il punto sulle concrete misure di accoglienza in Italia, in particolare dopo l'appello del Papa a parrocchie e conventi a ospitare ognuno una famiglia di profughi. Così il direttore di Migrantes, Giancarlo Perego ha informato che l'anno scorso i migranti accolti in strutture religiose italiane erano «diecimila, quest'anno sono già diventati 22.000: una persona su 4 che è stata accolta in Italia, è stata accolta in una struttura religiosa, e in un anno già raddoppiate». Mons. Perego ha spiegato che «nella chiesa italiana si è scelto da subito il modello della accoglienza diffusa»: nei centri di accoglienza, per esempio allo sbarco, ci sono fino a diecimila persone in 10 centri, mentre la Chiesa assiste «una decina di persona in ogni struttura, è una scelta diffusa».

Nel messaggio papa Francesco, oltre a sviscerare cause, manifestazioni e conseguenze, del fenomeno migratorio, cerca di porre le basi per una cultura dell'accoglienza: «la rivelazione biblica incoraggia alla accoglienza dello straniero» e molte istituzioni, gruppi, organismi nazionali e internazionali «sperimentano lo stupore e la gioia della festa dell'incontro, dello scambio e della solidarietà». «Eppure - si rammarica il Pontefice - non cessano di moltiplicarsi anche i dibattiti sulle condizioni e sui limiti da porre all'accoglienza, non solo nelle politiche degli Stati, ma anche in alcune comunità parrocchiali che vedono minacciata la tranquillità tradizionale». Accogliere significa porsi il problema della identità, argomenta ancora, e accettare una integrazione reciproca tra chi arriva e chi accoglie: le società che aprono le porte sono interpellate sul rispetto e la crescita umana e solo questo movimento reciproco può scongiurare la xenofobia e i razzismi.

Il documento inoltre denuncia l'insorgere di «inaccettabili crisi umanitarie» in diverse zone del mondo, ricorda gli «aberranti crimini» perpetrati contro gli inermi in fuga, dalle violenze, alla tratta, ai bambini-soldato, chiede, di fronte al fatto che i flussi migratori sono diventati una «realtà strutturale», di superare «la fase di emergenza per dare spazio a programmi che tengano conto delle cause delle migrazioni, dei cambiamenti che si producono e delle conseguenze che imprimono volti nuovi alle società e ai popoli».

Intanto il card. Vegliò ha annunciato che il suo dicastero sta lavorando a un documento sulla accoglienza ai migranti, che tocca tutte le conferenze episcopali, non alcune, tutte, e insieme alla Segreteria di Stato valutiamo anche gli aspetti che toccano le autorità civili».

Giovanna Chirri